

## Ubp: non è il momento dell'oro. Ma occhio alle turbolenze

di Roberta Castellarin

In un periodo di dati economici in miglioramento i beni rifugio come l'oro restano al palo. Lo sottolinea un'analisi di Névine Pollini, senior Commodities analyst di Union Bancaire Privée (Ubp), che vede un possibile consolidamento per il metallo giallo nel breve termine a 1.250 dollari. L'analista ricorda che il sentiment migliorato grazie alla ripresa sostenibile e sincronizzata della crescita globale e all'ottimismo sulla riforma fiscale Usa, non è stato molto favorevole per l'oro, in quanto gli investitori sono stati più inclini a spostarsi su asset più rischiosi. «Nel breve periodo ci aspettiamo che la performance dell'oro risenta soprattutto dell'aumento dei rendimenti obbligazionari Usa e del rafforzamento del dollaro», dice Pollini. L'analista ricorda che, poiché i dati macro dovrebbero restare solidi, la Fed avrà motivo di aumentare i tassi a dicembre (il mercato lo dà per probabile all'80%). Sebbene negli ultimi mesi l'inflazione core sia stata debole, il presidente della Fed, Janet Yellen, considera il fenomeno momentaneo e non correlato alla congiuntura. «La Fed continua a prevedere un ulteriore aumento dei tassi di 25 punti base entro fine anno e altri tre rialzi nel 2018. La banca centrale ha anche annunciato la riduzione degli asset in bilancio da 4,5 mila miliardi di dollari a un ritmo di 10 miliardi al mese da questo

mese, ciò spingerà al rialzo i rendimenti dei bond e rafforzerà ulteriormente il dollaro», dice Pollini, secondo il quale la Bce potrebbe essere la prossima a normalizzare la politica monetaria, e anche questo potrebbe pesare sull'oro. L'esperto ricorda che un altro fattore potenziale di debolezza per il metallo giallo è la nomina da parte di Trump del prossimo presidente della Fed, visto che Janet Yellen terminerà il mandato a febbraio 2018. Al momento il favorito di Trump sembra essere l'ex banchiere di Morgan Stanley nonché ex membro della Fed, Kevin Warsh, considerato un falco e piuttosto critico sulla recente politica dell'istituto centrale Usa, al punto di aver dichiarato che la Fed quando decide sembra pensare più ai trend che non ai dati. «D'altro canto, crediamo che i prezzi dell'oro potrebbero rispondere bene ad altri fattori come l'intensificarsi del conflitto Usa-Corea del Nord o una nuova crisi sul debito pubblico. Trump e i democratici hanno di recente raggiunto un accordo temporaneo sull'estensione del tetto, ma questo scadrà a metà dicembre e ci aspettiamo che il massimale sarà di nuovo raggiunto, il che potrebbe indebolire il dollaro. Crediamo che all'ultimo momento si troverà una soluzione, ma non si può escludere una chiusura parziale del governo Usa come quella dell'ottobre 2013», dice Pollini: «Vale anche la pena vagliare la possibilità che Trump realizzi in fretta l'ambiziosa riforma fiscale, poiché tra le molte sfide che il piano dovrà affrontare c'è la questione del deficit; un fallimento della riforma potrebbe rivelarsi estremamente favorevole per l'oro». (riproduzione riservata)

